

Dono

Gli uomini disapprendono l'arte del dono.
C'è qualcosa di assurdo e di incredibile
nella violazione del principio di scambio; spesso
anche i bambini squadrano diffidenti il donatore,
come se il regalo non fosse che un trucco per vendere
loro spazzole o sapone. La vera felicità del dono
è tutta nell'immaginazione della felicità del
destinatario: e ciò significa scegliere, impiegare tempo,
uscire dai propri binari, pensare l'altro come un
soggetto: il contrario della smemoratezza.
Di tutto ciò quasi nessuno è più capace.
Non dovremmo mai sottovalutare il potere
dei gesti affettuosi perché solo quando ne
comprenderemo il significato capiremo di avere
offerto e ricevuto un dono prezioso.

Testo tratto da
"MINIMA MORALIA"
di Theodor Adorno

DICONO DI NOI

Mio padre è stato ospitato, sebbene solo per tre giorni, presso l'Hospice Bellaria. È stato accolto benissimo: dottori, infermieri e OSS sono stati eccezionali, sempre presenti, con il sorriso sulle labbra e con una parola di conforto. L'infermiera e la OSS che sono state con me, mia mamma e il mio papà durante i suoi ultimi momenti sono state degli angeli... Ci hanno tenuto la mano e consolato, assistito e indirizzato...

Nel nostro piccolo cercheremo di fare qualcosa per la Fondazione perché continui ad operare e ad aiutare anche altre persone.

*Ancora grazie
Giorgia e Nadia*

METTERSI *in gioco per* CRESCERE

Attraverso i tirocini professionali
cresce un modello di cura.

ACCOGLIERE
Davide Rondoni:
«Qui ogni parola
ha un significato»

RIFLETTERE
La visione
di Cicely Saunders

PARTECIPARE
Con BPM per
un impegno comune



FONDAZIONE
HOSPICE
MT. C. SERÀGNOLI
ONLUS

Ci sono momenti in cui sentirsi ancora più vicini. Trasforma il tuo Natale insieme a noi con idee speciali dedicate a persone speciali.

SCOPRI IL NATALE DELLA
FONDAZIONE HOSPICE SERÀGNOLI
www.FondHS.org/natale
Tel. 051 271060
dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.FondHS.org/dona



Con **bonifico bancario** presso UNICREDIT S.p.A.
IBAN IT 28 0 02008 02515 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. C. Seràgnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Un METODO da condividere

Cari lettori,
ci sono due messaggi forti in questo numero della nostra rivista, che prosegue sulla linea della nuova impostazione inaugurata nel numero precedente: la presa in carico del limite e la cura globale. Il testimone di questo numero, Davide Rondoni, coglie in profondità il significato dell'Hospice, notando che questo è un luogo dove da un lato si prende atto del limite umano di fronte alla finitezza della vita, ma dall'altro lato si vuole testimoniare che il valore della persona va al di là di questa finitezza e dunque non ci può essere una resa incondizionata di fronte alla morte. Il modo giusto di affrontarla è quello di un amorevole accompagnamento, realizzato con tatto e autorevolezza. Il tema centrale approfondito di seguito – intitolato “Mettersi in gioco per crescere” – fornisce un'illustrazione su come possa concretamente essere messo in opera tale amorevole accompagnamento, non solo negli Hospice Seràgnoli, che lo hanno concepito, ma anche altrove, facendo tesoro dei tirocini professionali offerti presso il Campus Bentivoglio. La peculiarità di tali tirocini predisposti dall'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa è quella di preparare alla “cura globale del paziente”, facendo leva, dal briefing quotidiano all'affiancamento dei tirocinanti ai vari professionisti che agiscono in Hospice, su quell'atteggiamento complessivo che caratterizza lo stile di cura degli Hospice Seràgnoli. Sarebbe ora che non solo negli Hospice si lavorasse per una “personalizzazione” delle cure, perché le cure più efficaci sono sempre quelle che mirano all'equilibrio globale della persona, piuttosto che solo alla guarigione di un suo singolo organo malato. Un tale approccio globale è poi assolutamente necessario quando l'opportunità di guarire singoli organi non è più disponibile, ma c'è ancora molto da fare per preservare la dignità delle persone.

Buona lettura,

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione
Hospice MT. C. Seràgnoli



GUARDA IL
NOSTRO VIDEO



Le copertine di Hopes 2016 sono disegnate da Alessandro Sanna, illustratore che ha realizzato progetti per il New Yorker e per numerose testate internazionali. Attualmente lavora a Mantova e insegna all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

SOMMARIO

ACCOGLIERE	4
L'hospice visto dal poeta Davide Rondoni	
VIVERE	6
Il valore dei tirocini professionali	
RIFLETTERE	9
La visione di Cicely Saunders	
PARTECIPARE	10
Con BPM per un impegno comune	
DIRE	12

Periodico della Fondazione Hospice
MT. C. Seràgnoli Onlus
Anno 11 | numero 26 | 2/2016

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Progetto grafico
room69

Stampa
Digigraf

Stampato su carta
con fibre riciclate



QUI OGNI PAROLA ha un significato

La voglia di infinito che nasce dal confronto con il limite. Il valore di un dialogo carico di significati. Per un poeta come Davide Rondoni l'incontro con l'hospice è stato un «rimettere piede nella realtà».



DI MATTIA SCHIEPPATI

«La poesia ha un grande dono: lavora sulla sintesi, per dire tanto. In questo senso, la malattia è un luogo di poesia, perché la sofferenza misura le parole e le parole assumono un valore denso di significati». Basta questo per comprendere perché il poeta Davide Rondoni nell'incontrare una realtà come l'hospice riesca a stabilire un'immediata e profonda sintonia. L'occasione concreta di incontro con la Fondazione risale al 2007, quando Rondoni si occupò della curatela dell'antologia "La poesia è il tempo". Ma la consonanza tra la realtà dell'hospice e il poeta forlivese va oltre questa occasione professionale. È diventata un motivo di riflessione più profondo.

«Negli hospice si opera su un aspetto che per un artista è fondamentale: il confronto quotidiano con la verità del limite», spiega Rondoni. «L'uomo è un essere in bilico tra il limite e l'infinito, è in questa dinamica che ciascuno di noi si gioca la propria esistenza. È il tema della poesia "L'Infinito" di Giacomo Leopardi: l'uomo vive con di fronte una siepe, oltre la quale sa che c'è l'infinito e per viverlo lo mette in versi. Quello che ho visto nell'hospice è qualcosa in più, che mi ha colpito: è la presa in carico del limite, ovvero vedere qualcuno che si mette a disposizione degli altri su quell'aspetto specifico dell'essere umano – il dolore – che nell'epoca contemporanea è invece vissuto come un tabù, che subisce una costante censura. Prendersi cura del limite significa dare spazio a una delle qualità umane più alte: un uomo è tale solo se sa prendersi cura del limite, suo e magari degli altri. Soprattutto oggi, in un contesto e in una

società che invece hanno culturalmente abolito i limiti, dove tutto pare possibile, fattibile, ottenibile. Incontrare l'Hospice Seragnoli significa uscire dalla finzione in cui viviamo la maggior parte del nostro tempo e rimettere piede nella realtà». Una realtà estremamente concreta. «Quel che conquista», dice, «è la professionalità con cui qui si affronta la realtà del limite.

Da poeta, quando pensi al tema della cura, della malattia, sei portato a considerare più il lato emozionale ed emotivo, a credere che prendersi cura del limite significhi mettere in campo prima di tutto la compassione. Invece qui vedi la professionalità, l'intelligenza, la competenza al servizio di questo aspetto profondamente umano. È sorprendente». Tanto che anziché luogo appartato, quasi "tenuto nascosto", per Rondoni l'hospice dovrebbe manifestarsi maggiormente. Rompendo quel tabù accennato sopra. «Dall'epoca in cui l'uomo ha ritenuto di essere il signore dell'universo, è iniziata una progressiva emarginazione dei posti che gli ricordano quanto in realtà sia fragile e limitato: gli ospedali, o i luoghi come gli hospice, portano in primo piano lo scandalo del limite. A mio parere, dovrebbe essercene uno in ogni piazza cittadina, per costringerci a fare i conti con noi stessi ogni volta che usciamo di casa». Visto il suo mestiere la domanda – pur banale – viene spontanea: nasce più poesia dal dolore o dalla gioia? «In entrambi i casi si fa esperienza dell'umano e quindi sono entrambi ambiti da cui scaturisce poesia», risponde.

*«L'uomo è un essere
in bilico tra senso
del limite e infinito»*

«La poesia nasce sempre nel campo del vero. Dove c'è autenticità, c'è poesia. Dolore e gioia sono forse le due espressioni più autentiche dell'umano; anche se siamo abituati a considerarle come condizioni poste alle estremità, per me sono complementari, necessarie l'una all'altra. Pensiamo anche ad alcune espressioni di uso corrente: si dice "mi piaci da morire", non "mi piaci da vivere". Insomma, dolore e gioia sono due estremi che si toccano, che comunicano».

Comunicare, mettere al centro la parola: ecco un altro aspetto che avvicina il "mestiere" del poeta alla quotidianità dell'hospice, al rapporto con il paziente fatto anche di ascolto e dialogo. «La parola è lo strumento principale del rapporto con la realtà.

Quando la parola tace, o finisce, finisce il nostro legame con il mondo», dice netto Rondoni. «Capisco quindi quanto sia importante la parola nelle dinamiche dell'hospice e credo che anche quando la parola qui lascia necessariamente spazio al silenzio non sia mai un silenzio vuoto, ma sia comunque carico di significati.

Ora che ci penso, l'hospice è il contesto ideale per riabituarsi alla parola. In un'epoca caratterizzata dal parlare distratto, ridotto a chiacchiera, c'è un luogo in cui la chiacchiera non ha cittadinanza, ma si recupera il valore di ogni singola parola».

PERCORSI DI TIROCINIO INTERNAZIONALE IN FONDAZIONE HOSPICE



Nell'ambito della collaborazione dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa con l'Università della Navarra per lo sviluppo di programmi di ricerca e formazione congiunti, la Fondazione Hospice ha ospitato per un percorso di "formazione sul campo" la studentessa in medicina Leyre López Antoñanzas. Leyre ha affiancato per tre settimane i professionisti dell'Hospice Bentivoglio e Bellaria durante la loro pratica quotidiana, condividendo il modello organizzativo ed assistenziale della Fondazione e ha partecipato ad alcuni eventi formativi organizzati da ASMEPA. La presenza di tirocinanti stranieri rappresenta, per lo Staff della Fondazione Hospice e dell'Accademia, anche un'importante occasione di confronto e di crescita professionale.

CRESCERE IL NETWORK GLOBALE DI ASMEPA

Continua l'impegno di Accademia e di Fondazione Hospice nel rafforzamento delle partnership internazionali. Durante il mese di giugno il Campus Bentivoglio ha ospitato Kris Vissers, Yvonne Engels e Monique Steegers, professionisti del Dipartimento di Anestesia e Medicina Palliativa del Radboud University Nijmegen Medical Centre, in Olanda. Obiettivo dell'incontro è stato condividere le rispettive esperienze e aprire uno spazio di collaborazione nell'ambito della ricerca e della formazione in cure palliative.



ALLA SUMMER SCHOOL IL PAZIENTE È AL CENTRO

Dall'11 al 15 luglio scorso si è svolta in ASMEPA la Summer School del "Corso Universitario di Alta Formazione in Comunicazione Clinica e Comunicazione Pubblica in Ambito Sanitario" attivato in collaborazione con l'Università di Bologna. Tema al centro dell'intensa settimana di lavori, caratterizzata da didattica interattiva, proiezione di filmati e role-playing (i docenti: Egidio Moja, Monica Martinoli e Silvia Demozzi), è stata l'importanza di una relazione e di una comunicazione empatica e personalizzata con il paziente, per rispondere meglio ai suoi bisogni.

**COME FUNZIONA
UN TIROCINIO
PROFESSIONALE**

La mappa d'orientamento

Attraverso un audit con lo staff di Asmepa e con il coordinatore dei tirocini degli Hospice Seràgnoli, gli obiettivi del percorso vengono condivisi e stabiliti in maniera personalizzata con il tirocinante.



Il Diario di Bordo

È lo strumento che dettaglia nello specifico le attività e gli affiancamenti con le diverse figure professionali dell'équipe dell'hospice che scandiranno nei 5 giorni del percorso formativo l'attività del tirocinante, sotto la guida del tutor di riferimento.

L'affiancamento

Il tirocinante è in affiancamento alla figura professionale omologa alla sua per il 50% del tempo, per il resto lavora al fianco delle altre figure che compongono l'équipe multi-professionale. È previsto un tempo di confronto con la direttrice sanitaria e con i referenti delle singole direzioni operative.

METTERSI in gioco per CRESCERE

Un confronto aperto che arricchisce le competenze e fa crescere la consapevolezza di un approccio diverso al paziente. Così i tirocini professionali attivati presso il Campus Bentivoglio sono uno strumento attraverso il quale gli operatori possono imparare – attraverso l'affiancamento multidisciplinare – la cura globale del paziente. Un percorso capace di seminare una nuova cultura.

DI MATTIA SCHIEPPATI



«Durante il tirocinio si innesca un confronto professionale di altissimo livello, che rimette in discussione tante abitudini acquisite in anni di attività»

la professionalmente molto valida che permette di imparare un metodo utile anche nel settore della sanità pubblica; perché durante il periodo di tirocinio qui non si viene "a lezione", ma si innesca un confronto professionale di altissimo livello, che rimette in discussione tante delle abitudini acquisite in anni di attività. È un'esperienza che riaccende il senso critico».

«Ciò che rende unici i nostri tirocini è che da subito instauriamo con i tirocinanti – che, non dimentichiamolo, sono professionisti formati e a volte con molti anni d'esperienza – quell'attenzione alla persona che sta alla base del nostro lavoro quotidiano con i pazienti. Li presentiamo a tutte le persone con cui avranno a che fare durante la loro attività, li introduciamo alle famiglie e ai pazienti... insomma, facciamo in modo che neanche per un attimo vivano quel senso di spaesamento che potrebbe limitare la loro esperienza qui», sottolinea Alice Moroso, infermiera dell'Hospice e coordinatrice dei tirocini: «È lo stesso principio di accoglienza con cui prendiamo in carico i pazienti: i tirocinanti devono sentirsi in un luogo che – anche se per poco tempo – è per loro ma soprattutto è con loro. Senza dimenticare che, proprio in quanto professionisti, rappresentano un grande arricchimento per noi e per la qualità delle nostre attività. È un confronto nuovo, è un punto di vista in più da mettere al vaglio, è uno stimolo al senso critico e una sfida al peggior nemico per chi fa il nostro lavoro: la routine». Questa attenzione prende avvio sin dall'inizio con la costruzione di un vero e proprio "Diario di Bordo" che definisce le attività in funzione delle aspettative del singolo professionista, come spiega Piero Muciarelli, che in Asmepa coordina questa prima delicata fase.

Come si combinano questi aspetti? Come si può innescare, in così poco tempo, questo intenso canale di apprendimento e di scambio? «In questo ambito, una formula definita e

CARTA D'IDENTITÀ

Che cosa

I tirocini professionali attivati da ASMEPA sono accreditati ECM – Educazione Continua in Medicina – come attività di training individualizzato con presenza di tutor e portano al conseguimento di 30 crediti formativi.

Quando/dove

Il tirocinio ha una durata di 5 giornate lavorative, anche non consecutive, e viene svolto all'interno dei tre Hospice della Fondazione Seràgnoli. I tirocinanti hanno la possibilità di risiedere gratuitamente presso le residenze del Campus Bentivoglio per tutta la durata del corso.

Come

Il metodo è quello dell'affiancamento a tutte le figure professionali dell'équipe (con una prevalenza di affiancamento - circa il 50% del tempo - con la figura professionale omologa a quella del tirocinante).

Condivisione», «scambio», «confronto». Sono queste le parole che ricorrono più spesso nel racconto dei tutor dell'Hospice Bentivoglio e dei tirocinanti che qui si immergono nei 5 giorni previsti dai percorsi di tirocinio professionale avviati due anni fa dall'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa (ASMEPA) in collaborazione con la Fondazione Hospice Seràgnoli. Parole che danno una chiave di lettura univoca e di valore a numerosi aspetti di



questa «esperienza» (dicono proprio così, «esperienza», trasferendo un valore che va oltre la semplice formula burocratica del «corso di formazione»): un momento di crescita che supera il semplice aggiornamento professionale ed è l'occasione per «disseminare» in altre realtà che operano nelle cure palliative quell'attenzione al paziente e alla sua famiglia, quella cura del particolare nella scelta delle parole, dei gesti, degli approcci. Un lavoro corale messo a disposizione della persona, prima ancora che del malato, che qui costituisce il grande «valore aggiunto» capace – al di là e al di sopra delle specifiche competenze professionali – di arricchire il bagaglio umano del tirocinante.

Quel che avviene è il naturale trasferimento «di un modello, quello degli Hospice della Fondazione Seràgnoli, che ha la capacità, anzi il dovere di fare scuola», chiosa Pier Paolo Carinci, che alla Asl di Lanciano-Vasto-Chieti, dirige due hospice. Durante l'anno 2015-2016, Carinci ha previsto per 30 persone del suo staff di cure palliative la partecipazione ai percorsi di tirocinio attivati a Bentivoglio: «È una formu-

Il tutor

Sono 30 gli operatori, attivi nei tre Hospice della Fondazione Seràgnoli, abilitati a svolgere l'attività di tutor, sia per seguire i percorsi dei tirocinanti post-diploma e post laurea, sia dei tirocinanti che frequentano i Master Asmepa e dei tirocinanti ECM.

La valutazione

Al termine dei 5 giorni di tirocinio, il tutor fornisce una valutazione sul raggiungimento degli obiettivi. È previsto un audit finale a chiusura del percorso, nel quale il tirocinante può esprimere il proprio parere su apprendimento, aree di miglioramento e approfondimento.



L'interno dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa nel campus di Bentivoglio

fondo di una presa in carico globale del paziente e della sua cerchia di affetti. «Una capacità di guardare alla persona e ai suoi bisogni, non solo al paziente e ai suoi sintomi, che costituisce la summa dell'apprendimento che i tirocinanti devono portare a casa», sintetizza Carinci.

«Ciò che più stupisce i professionisti esterni che accogliamo per i tirocini è quella sensibilità per la personalizzazione che qui caratterizza ogni nostro singolo gesto», osserva Caterina Pallotti, medico tutor. «Per esempio, in occasione dei colloqui con i pazienti e le loro famiglie. Per noi il colloquio è un momento che ha un grande valore e la prima attenzione è rispettare i tempi di chi abbiamo di fronte. Colloquio significa dare informazioni al paziente sul suo stato di salute, ma anche mettersi in ascolto, comprendere con delicatezza e sensibilità che cosa davvero il paziente e i suoi cari vogliono sapere e che cosa sono in grado di accogliere».

Un atteggiamento complessivo che viene subito avvertito dai tirocinanti. Per Cinzia Natarella, una carriera trentennale da infermiera e oggi coordinatrice infermieristica dell'Unità Cure Palliative dell'Hospice di Lanciano, che ha svolto il proprio tirocinio lo scorso marzo, «è sufficiente partecipare al primo briefing quotidiano che riunisce intorno a un tavolo tutti gli operatori dell'hospice per comprendere quanto ci sia da imparare da questo modello organizzativo. Quello che nelle altre strutture è un semplice "passaggio di consegne" qui diventa un momento di riflessione condiviso, sul paziente e per il paziente, dove tutti i professionisti che operano in hospice, dal medico all'operatore socio sanitario, vengono coinvolti nella discussione sulla situazione di ogni singolo paziente. È un metodo che permette di comprendere immediatamente come qui la parola "cura" assuma davvero un significato nuovo».

applicabile non esisteva», spiega Monica Beccaro, responsabile dell'Accademia. L'offerta per questo tipo di tirocini prevede 5 giornate di presenza e attività sul campo per il professionista, affidato a un tutor di riferimento in hospice e inserito in una rotazione di affiancamento a tutte le figure dell'équipe. «Il tirocinante trascorre circa il 50% del suo periodo di attività accanto ad una professionalità omologa alla sua – il medico con il medico, l'infermiere con l'infermiere...», continua Beccaro, «mentre l'altro 50% del tempo viene dedicato agli altri membri dell'équipe e ai responsabili di direzione». L'obiettivo è trasferire la specificità dell'approccio multidisciplinare dell'attività e il senso pro-

DAI FORZA AGLI OPERATORI

“Ciò che rende unici i nostri tirocini è quell'attenzione alla persona che sta alla base del nostro lavoro quotidiano”

Puoi sostenere la formazione sul campo degli operatori della Fondazione Hospice utilizzando il bollettino allegato a questa copia di Hospes o direttamente sul sito www.FondHS.org/dona

Mentre a ottobre si celebra la Giornata Mondiale degli Hospice e delle Cure Palliative, un viaggio tra i pensieri della persona che ha dato vita a questa grande storia.

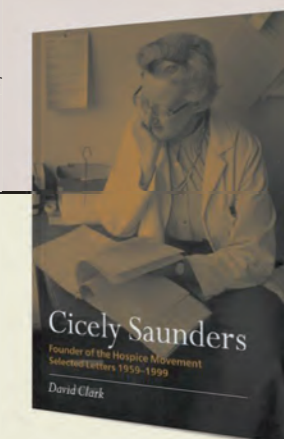
La visione di Cicely

«Quando, nel 2005, venne presentato il suo ritratto destinato alla National Portrait Gallery di Londra, uno dei presenti disse che il suo volto trasmetteva «un senso di amore e di acciaio». «Chiunque lavori in un hospice necessiterà in abbondanza di entrambi» rispose lei, saggia e caustica. Cicely Saunders aveva 86 anni e la malattia l'avrebbe portata via di lì a poche settimane, eppure con questa frase dimostrava come il vigore visionario che aveva alimentato la sua densa vita rimaneva solido, brillante, instancabilmente destinato a guardare comunque e sempre avanti e agli altri, a chi avrebbe continuato a credere e a costruire sull'opera che lei aveva iniziato. Opera – e vita – che sta tutta racchiusa in un'altra sua frase, pietra fondante di quella che nei sessant'anni del suo impegno è diventata passo dopo passo la base filosofica e l'indirizzo operativo delle cure palliative e del moderno concetto di hospice: «Sono stata infermiera, sono stata assistente sociale, sono stata medico. Ma la cosa più difficile di tutte è stata imparare a essere un paziente». Due righe, un mondo: il punto di attenzione è il paziente, prima e oltre la malattia; questa attenzione riesce a essere completa ed efficace solo se la si affronta in équipe. Il fatto poi che Cicely racchiudesse, nella sua sola persona, competenze ed esperienze di un'intera équipe fa parte dell'eccezionalità della sua figura. Figlia di buona famiglia inglese, nel 1940 abbandona

CICELY SAUNDERS di David Clark

La forza di una riflessione che nasce sempre da una pratica diretta. Nelle lettere di Cicely Saunders si vede crescere un pensiero che diventa azione, e viceversa. Lo spirito che, ancora oggi, anima il concetto di hospice.

Cicely Saunders Selected letters 1959-1999, by David Clark (Oxford University Press)



l'università per dedicarsi al lavoro di infermiera: «Pensai che era il posto giusto in cui stare in tempo di guerra». Dopo quattro anni una grave forma di scoliosi alla schiena non le consente di continuare la pratica infermieristica e allora prosegue nella sua vicinanza ai malati inguaribili come assistente sociale. Incontra e vive da vicino il dolore e la morte ed è da questa pratica sul campo che matura l'idea guida che muoverà tutta la sua vita: «Ho capito che l'importante non era solo ridurre la sofferenza, ma che le persone capissero che la vita può essere vissuta positivamente fino alla fine». I medici che vedono la sua convinzione e le sue capacità la incoraggiano allo studio della medicina e lei – caparbia – si laurea: «Sapevo che dovevo dare basi scientifiche forti al mio lavoro e renderlo una parte rispettabile e rispettata della medicina», anche come «reazione contro il mondo impersonale di questa disciplina». Tutto, pur di raggiungere quell'obiettivo: dare dignità al malato nel suo stadio terminale, trasformare in scienza – allora inesistente – le tecniche di controllo del dolore – la «cura palliativa» – creare luoghi dove si potesse dare alla malattia un senso alto e altro.

«Questo premio», disse nel 1981 ritirando il Templeton Prize, una delle centinaia di onoreficenze che ricevette nella sua vita, «riconosce come la scienza e l'umanità debbano procedere insieme e questo è ciò su cui si fondano gli hospice». Tutto il resto è storia, storia viva e vitale. Che continua a crescere.



L'AGENDA 2016
1 - 23 ottobre

Il primo degli appuntamenti autunnali di do ut do avrà luogo al MAMbo di Bologna, dove da sabato 1 ottobre sarà visitabile la mostra virtuale del progetto do ut do 2016.



20 - 30 ottobre

L'architettura visionaria dei designer e degli architetti della casa di do ut do si trasferirà quindi al MART di Rovereto: luogo ad alto contenuto di creatività perfetto per ospitare la mostra virtuale.



15 ottobre - 15 novembre

Le opere della Casa do ut do saranno quindi visibili dal vivo, non più nella versione virtuale, a Bologna, presso la Pinacoteca Nazionale, ultima tappa di una serie di mostre in tutta Italia.

16 dicembre

Al MAST di Bologna avverrà l'estrazione finale che coronerà lo scopo benefico del progetto do ut do.

LE "ROSSE" VINCONO LA GARA DELLA SOLIDARIETÀ

Nel mondo ci sono due categorie di persone che scelgono le due ruote: i motociclisti e i ducati. I fan dei bolidi made in Borgo Panigale sono infatti una razza a parte, e lo dimostrano ogni anno in occasione della WDW, la World Ducati Week che si è svolta dall'1 al 3 luglio presso il Marco Simoncelli World Circuit di Misano Adriatico. Un raduno di ducati da tutto il mondo che è anche l'occasione per mostrare il cuore nobile dei rider. Ogni anno partecipano infatti all'evento anche quattro charity partner che beneficiano della generosità della marea rossa: marea nella quale Fondazione Hospice ha avuto la possibilità di immergersi come ospite dello stand della solidarietà nella giornata del 2 luglio.

APPUNTAMENTO CON IL FARAONE

Un salto nel passato per i sostenitori della Fondazione Hospice, che hanno preso parte alla visita esclusiva della mostra "Egitto, splendore millenario. Capolavori da Leiden a Bologna", allestita al Museo Civico Archeologico di Bologna. Guida d'eccezione Daniela Picchi, curatrice della sezione egizia del Museo. La mostra rappresenta un unicum nel suo genere: gran parte della collezione egiziana del Museo Nazionale di Antichità di Leiden, 500 reperti databili dal Periodo Predinastico all'Epoca Romana, sono stati trasferiti a Bologna per un'operazione che non ha precedenti nel panorama internazionale.



«Vicini ai bisogni: un impegno comune»

La capacità di dare risposte efficaci al territorio alla base del sostegno di Banca Popolare di Milano. Che diventa percorso condiviso.



Non un'iniziativa spot, ma un percorso che si conferma per il secondo anno, nella logica di attenzione al territorio, alle sue esigenze e a chi, per rispondere ai bisogni, mette in campo valide soluzioni. È in questa cornice di sensibilità al "locale" che Adelmo Lelli, Responsabile Distretto Nord Est Rete Retail di Banca Popolare di Milano, spiega il sostegno che per il secondo anno il suo istituto ha scelto di dare agli Hospice Seràgnoli.

Dottor Lelli, quanto conta il "dna comune" di attenzione ai bisogni del territorio nel rapporto tra Hospice e Banca Popolare di Milano?

La scelta di BPM di sostenere la Fondazione Hospice Seràgnoli nasce dal suo stesso spirito fondativo, che da oltre 150 anni ci vede attenti ai bisogni delle persone e dei territori in cui siamo presenti. BPM sostiene la Fondazione Hospice perché quotidianamente si fa carico delle necessità di assistenza delle persone malate e dei loro cari mettendo al centro la qualità della vita, rappresentando un punto di riferimento imprescindibile nel mondo socio-sanitario ed assistenziale emiliano-romagnolo. Scegliamo di strutturare relazioni durature laddove intravediamo realtà che operano con finalità di estremo interesse, come quelle di Fondazione Hospice.

I vostri collaboratori hanno avuto occasione di conoscere la realtà dell'hospice. Qual è stato il valore formativo di questa esperienza?

Nulla è più esplicativo dei loro commenti: «un'esperienza intensa che ci ha permesso di conoscere persone che esprimono gioia nel dedicare tempo agli altri»; «un modo diverso di lavorare in squadra, uniti da un obiettivo»; «l'idea che tutto è possibile»; «l'occasione per portare un aiuto concreto». A questo si aggiunge ovviamente tutto ciò che non è in alcun modo quantificabile: emozioni, passione, entusiasmo e i sorrisi dati e ricevuti.

Lei ha voluto conoscere di persona la realtà dell'hospice. Ha visto elementi che potrebbero essere uno spunto di miglioramento per i vostri processi lavorativi?

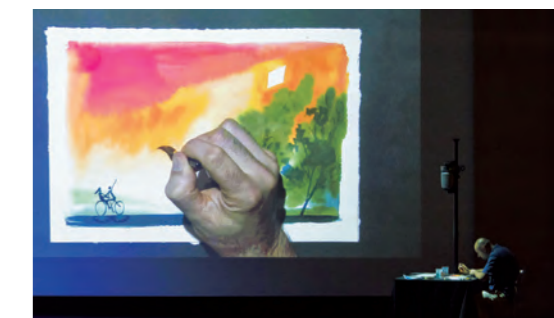
Conoscere di persona la realtà dell'hospice è stata per me un'esperienza di vita unica. Sono tanti gli spunti di riflessione che "mi sono portato via", che possono essere alla base di miglioramenti del nostro agire nell'ambito lavorativo: mettere al centro le persone, la capacità di riconoscere i bisogni, la qualità nell'accoglienza, la capacità di comunicare, l'attenzione al dettaglio come strumento operativo, la competenza, la costruzione di un processo e, infine, il mettersi continuamente in discussione per ricercare il "miglioramento".

UN BILANCIO RACCONTATO DAI PROTAGONISTI



Più che il rendiconto numerico di un anno di attività, la presentazione del Bilancio di Missione 2015 della Fondazione Hospice Seràgnoli è stata l'occasione per trasmettere il senso e i risultati dei progetti, delle iniziative, ma anche della quotidianità del lavoro attraverso la viva voce di alcuni degli operatori. Coloro che, con il loro impegno quotidiano, danno vita e

valore a quello che poi necessariamente un bilancio deve tradurre in cifre. Sul palco dell'auditorium del Mast di Bologna, lo scorso 30 giugno, dopo un'introduzione di Giancarlo De Martis, Presidente della Fondazione, il racconto e i risultati del lavoro svolto nel corso dell'anno negli specifici ambiti di attività – ma anche le prospettive future – è stato affidato agli stessi operatori. Ad aprire la serata, un'emozionante "live painting" a cura di Alessandro Sanna, che con i suoi acquerelli ha mostrato, dal vivo, come nascono le opere di copertina di Hospes.



PARTECIPARE AGLI EVENTI 2017 DELLA FONDAZIONE HOSPICE

Il 2017 si avvicina e porterà un fitto calendario di iniziative, momenti culturali, eventi immancabili, dedicati e riservati esclusivamente ai titolari delle nostre Card.

Per sottoscrivere o rinnovare l'adesione
Tel. 051 27 10 60
www.insiemepershospice.fondhs.org
dono@fondazionehospiceseragnoli.org



INSIEME, PASSO DOPO PASSO

Undici anni di piccoli grandi passi legano ormai gli atleti del Gruppo Podistico Amici Bologna e della Polisportiva Dilettantistica Lovoletto a Fondazione Hospice Seràgnoli. Anche quest'anno, infatti, il ricavato della Camminata di San Martino di Bentivoglio (storica manifestazione podistica giunta lo scorso 12 marzo alla sua 21esima edizione) è stato devoluto alla Fondazione.